



Le interviste

Bertelli (Prada):
alzare gli stipendi
o il disagio esploderàdi Giovanni Pons
● a pagina 9

Intervista al fondatore di Prada

Bertelli “Vanno alzati gli stipendi
o lo scontento sociale esploderà”

di Giovanni Pons

MILANO – «Nelle fabbriche si percepisce troppo disagio, le persone sono scontente, deve tornare l'entusiasmo, senza energia positiva non si cresce e tutto diventa più difficile». Patrizio Bertelli, fondatore insieme alla moglie Miuccia del gruppo Prada, oltre 4 miliardi di fatturato previsto quest'anno, è un imprenditore che ha sempre puntato sulla forza trainante della manodopera e delle piccole aziende che compongono la filiera produttiva. Ma in questo momento vede e sente che qualcosa si è inceppato e che c'è bisogno di una scossa.

Dottor Bertelli, qual è il male oscuro dell'economia italiana?
«Il problema di fondo dell'industria italiana è lo stipendio base, non è più sufficiente. Bisogna investire sulle risorse umane, di qualsiasi tipo, partendo dalle fabbriche e dagli operai, per innalzare lo stipendio base. E i casi sono due: o l'azienda si fa carico di un aggravio di costi oppure ci deve pensare lo Stato. Se non lo si fa, lo scontento sociale prenderà il sopravvento».

Confindustria chiede un taglio al cuneo fiscale da 16 miliardi, la

legge di Bilancio del nuovo governo ne mette in campo solo 4-5. Bisogna osare di più?

«Lo stipendio base degli operai riguarda 8-10 milioni di persone, che in questo momento non sanno come far fronte all'aumento della benzina, della bolletta elettrica, dei beni alimentari. Bisogna mettere in campo una strategia ben precisa, indipendentemente dal colore del governo, per mettere più soldi in tasca ai lavoratori. Solo così può tornare l'entusiasmo e l'economia può riprendersi».

Il ministro Giorgetti ha detto in più di un'occasione che la coperta è corta, bisogna stare attenti a non aumentare il debito pubblico.

«Io credo che l'Italia abbia bisogno di uno strappo, così come uno strappo c'è stato sul fronte dell'inflazione, dopo quasi un decennio di prezzi stazionari vicino allo zero. Il ministro Giorgetti dovrebbe prendere una decisione strategica, molto forte, in questa direzione. Abbiamo molte aziende che vanno bene e siamo il secondo paese manifatturiero d'Europa. La forza lavoro è il motore dell'Italia».

In pratica lei sta chiedendo un





taglio forte al cuneo fiscale, in linea con la richiesta di molti imprenditori. Ma le risorse che ce le dovrebbe mettere, lo Stato o le imprese?

«Credo che in questo caso, anche se si dovesse fare extra deficit, sarebbero soldi spesi bene. Non possiamo ogni volta rinunciare a questo tipo di intervento perché non ci sono risorse sufficienti. Per rilanciare il lavoro e i consumi, e quindi l'economia, i soldi non possono essere un problema».

Nell'ultimo intervento del governo c'è anche la detassazione dei fringe benefit, può aiutare?

«Molte aziende, inclusa la nostra, attribuiscono premi a fine anno ai propri dipendenti, ma è un intervento a macchia di leopardo. Occorre renderlo più strutturale e non lasciarlo all'iniziativa dei singoli imprenditori».

Per la prima volta il governo ha previsto un ministero ad hoc per il Made in Italy, è un segnale importante?

«È un segnale positivo ma dalle intenzioni bisogna passare ai fatti. Occorre promuovere il Made in Italy in tutto il mondo attraverso le ambasciate e i consolati, che devono diventare una sorta di rappresentanze commerciali. La Francia lo fa da anni, ma anche i tedeschi, gli inglesi, gli americani».

Prada ha fatto delle piccole ma significative acquisizioni di aziende lungo la filiera produttiva. È anche questo un modo per tutelare il Made in Italy e il knowhow italiano?

«È un processo che va avanti da una decina d'anni, perché chi ha cominciato dopo la guerra ora è in età di pensione, ma la nuova generazione vuole vendere e non continuare nell'attività. Insieme a Zegna abbiamo acquisito la Filati Biagioli che fa cashmere e poi anche la Conceria Superior. La logica è quella di rafforzare la

verticalizzazione, sostenendo i soggetti più virtuosi delle filiere produttive, riorganizzando la produzione per completare il ciclo e mantenere il knowhow».

Queste aziende poi lavorano solo per voi o sono aperte e servono a tutti, anche ai concorrenti francesi?

«Le facciamo lavorare per tutti, non sono in esclusiva, il Made in Italy è fatto da un gran numero di medio e piccole aziende che lavorano nell'indotto per tutti i grandi gruppi. Tenga conto che il 65% delle produzioni francesi è lavorato in Italia».

Come sarà l'inverno per le aziende della moda?

«Le imprese posizionate sul mercato internazionale stanno beneficiando di maggiori esportazioni e reggono bene, nonostante la guerra russo-ucraina e il Covid. Quelle invece che gravitano solo sul mercato interno hanno più difficoltà, l'aumento dei costi in alcuni casi è esponenziale».

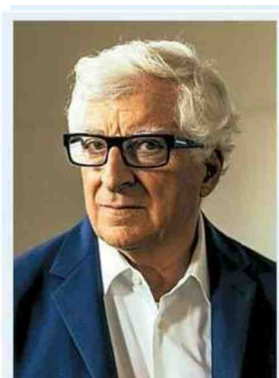
Come sta impattando la guerra sui consumi?

«La fascia alta di consumatori di lusso tiene bene grazie al turismo internazionale, quest'estate abbiamo avuto molti americani in Europa. La guerra impatta di più sulla fascia media e bassa, costretta a rinunciare a qualche acquisto perché non ha i mezzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*I salari bassi sono il problema dell'Italia
Il governo vari un forte taglio del cuneo anche in deficit*





▲ **L'imprenditore**
Patrizio Bertelli ha fondato
insieme alla moglie
Miuccia il gruppo Prada

